Remo CASTELLINI
(Universität Wien)

Viaggio d'un poeta in Russia di Vincenzo Cardarelli. Analisi imagologica

Abstract: (**Imagology analysis of *Viaggio d'un poeta in Russia* from Vincenzo Cardarelli**) Vincenzo Cardarelli spent a few months in Russia, between the second half of 1928 and the first months of 1929. Cardarelli was a correspondent of the newspaper "Il Tevere" and wrote some reports about the political and cultural situation of Russia at the time. At later time these reports were re-elaborated and arranged in the book Viaggio d'un poeta in Russia by the author himself. The book was published by Mondadori in 1954 within a book series called "I prosatori dello Specchio". This paper focuses on the person of Cardarelli as a traveller, starting from the textual analysis of Viaggio d'un poeta in Russia. Furthermore, it focuses on the conception of travelling and on the representations of the "Other" (the stranger). The first phase of textual analysis will focus on the lexical choices that convey the image that the author is giving of the "Other". The second phase will concern the hierarchical relationship established by the oppositional structures underlying the literary images of the "Other". The third and last phase will identify the scénario, expressed by literary images.

Keywords: Vincenzo Cardarelli, Russia, The first half of the twentieth century, Report, Imagology

Riassunto: Inviato dal giornale Il Tevere per realizzare alcuni reportage sulla situazione politica e culturale della Russia del tempo, Vincenzo Cardarelli trascorse in unione Sovietica alcuni mesi tra la seconda metà del 1928 e i primi mesi del 1929. Le corrispondenze frutto di questa esperienza vennero successivamente da lui rielaborate e sistemate nel volume Viaggio d'un poeta in Russia, pubblicato da Mondadori nel 1954 presso la collana "I prosatori dello Specchio". Il mio contributo si propone innanzitutto di osservare la figura di Cardarelli nella sua qualità di viaggiatore partendo dall'analisi di Viaggio d'un poeta in Russia, evidenziandone le caratteristiche e le peculiarità testuali. L'indagine si concentrerà in principalmente sulla concezione di "identità viaggiante" del poeta, sul suo rapporto con l'*Altro* e con l'*Altrove*. Le osservazioni contenute nell'opera dell'autore tarquiniese permetteranno quindi di riflettere su diversi aspetti e sulle varie fasi del rapporto fra l'Io del poeta, la Russia e la sua popolazione. La prima fase dell'analisi testuale si concentrerà sulle scelte lessicali che "veicolano" l'immagine che l'autore ha dell'*Altro*, la seconda riguarderà la relazione gerarchica stabilita dalle strutture oppositive sottostanti alle immagini letterarie dell'*Altro*. Queste strutture contrappongo l'*Altro* all'identità soggettiva dell'autore e riguardano i livelli spaziali e temporali. La terza ed ultima fase avrà il compito di individuare lo scénario, espresso dalle immagini letterarie.

Parole - chiave: Vincenzo Cardarelli, Russia, primo Novecento, reportage, imagologia

Lo studioso francese Daniel-Henri Pageaux, teorico della imagologia letteraria, afferma che il viaggio tratta spesso di una situazione che prefigura un momento di relazione fra l'identità viaggiante e l'estraneità. Inoltre, secondo Pageaux:

> „di tutte le possibili esperienze dell'estraneo, il viaggio è la più diretta, ma anche una delle più complesse. […]. Il viaggio, in effetti, è una forma possibile di occupazione dello spazio. Al contrario dell'occupazione stabile, presuppone lo spostamento […]. All'origine di qualsiasi spostamento vi è il richiamo dell'altrove, un gusto per il vagabondaggio" (Pageaux 2010, 57).

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

Questo atteggiamento di evasione è presente anche in Vincenzo Cardarelli (1887-1959), poeta e prosatore che intendeva il viaggio come riscatto dalla routine quotidiana, dalle persone e dai luoghi abituali. L'autore tarquiniese si definisce, in effetti, *emigrante* e *zingaro*; cioè un vagabondo che non dichiara né il tempo né l'atto della partenza e dell'arrivo:

> „Sono un pessimo viaggiatore, lo confesso. Mi è tanto difficile staccarmi da un luogo quanto assuefarmici. E sono inoltre un viaggiatore impaziente incapace di acconciarmi ai fastidi, alle noie del viaggio.
> Ammiro coloro che sanno trasferirsi da un campo all'altro del globo senza nostalgie di sorta, con pochi oggetti di biancheria nella valigia. Per conto mio, simile a un emigrante, a uno zingaro, […]" (Martignoni, Cardarelli 1987, 635).

Nonostante il poeta si sia sempre considerato un pessimo viaggiatore, è stato costantemente animato da una innegabile motivazione all'andare (Farnetti 1994). Nella premessa del volume *Viaggio d'un poeta in Russia*, il poeta afferma:

> „Come io sia finito in Russia, non saprei dire. Dipenderà forse dall'essere nato in maggio e dall'avere la fatalità dei viaggi nell'oroscopo" (Martignoni, Cardarelli 2012, 748).

Il destino dell'essere costantemente in viaggio è stato iscritto nella vita di Cardarelli, ma lo è stato anche l'ineluttabilità del ritorno a casa: „che segna la fine dell'esperienza e che, al di là dell'arricchimento individuale non muta lo stato di cose da cui ci si era svincolati (e al limite può modificare il modo di percepire)" (De Pascale 2001, 134). Ciò Cardarelli lo afferma in alcuni versi della poesia *Ritorno al mio paese*:

> „Quante volte, o paese mio nativo,
> in te venni a cercare
> ciò che più m'appartiene e ciò che ho perso.
> Quel vento antico, quelle antiche voci,
> e gli odori e le stagioni
> d'un tempo, ahimè, vissuto"
> (Martignoni, Cardarelli 2012, 99).

Oltre al viaggio intenso come semplice evasione dal quotidiano, Cardarelli affronta anche un'altra tipologia di peregrinazione nella quale l'estraneità ricercata è un'alternativa politica. In quest'ultimo caso il viaggio non coincide con il piacere di *partire per partire* e *dell'andare fuori*, ma si compie un itinerario per individuare e comprendere un alternativo ordine politico e sociale; il fine ultimo è scoprire un modello a cui attingere per costruire l'*Altrove* e confrontarlo al proprio sistema.

Questa è la tipologia di viaggio che Cardarelli intraprese nella Russia sovietica del 1928.[1] Nell'estate di quell'anno lo scrittore tarquiniese venne inviato in Russia come

[1] Secondo la studiosa Francesca Petrocchi: „La trasferta in Russia offriva a Cardarelli un'occasione del tutto "alternativa", soprattutto rispetto agli orizzonti circoscritti della sua esistenza, proficua allo sviluppo non già o non solo di pagine autobiografiche o memorialistiche quanto piuttosto allo sviluppo di pagine

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

corrispondente dal giornale *Il Tevere*[2] e rimase in terra sovietica fino all'aprile del 1929. Durante il soggiorno russo, Cardarelli scrisse quindici articoli che vennero pubblicati nel quotidiano romano (temporaneamente anche nella Gazzetta del Popolo) dal novembre del 1929 sino alla primavera dell'anno successivo. I reportage russi di Cardarelli vennero raccolti, dopo un lungo lavoro di revisione,[3] nel volume *Viaggio d'un poeta in Russia* pubblicato nel giugno 1954 nella collana *I prosatori dello Specchio* della casa editrice Mondadori.[4] Gli articoli del poeta di Corneto Tarquinia raccontano le tappe del viaggio e

saggistiche dalla marcatura storica e culturale, ove filtrasse delle sue letture, come dimostra il frequente recupero di un'immagine della Russia mediata dalla letteratura dei "grandi" romanzieri (Tolstoj, in primis) opposta alla realtà che aveva davanti agli occhi; o la sua inclinazione al tratteggio della sostanza più profonda, fatta di storia, di civiltà, di gusto, di costumi, che si cela oltre le testimonianze architettoniche, urbanistiche ed artistiche di un luogo, di uno spazio cittadino […]" (Petrocchi 2003, pp. 87-88).

[2] *Il Tevere*, giornale fondato e diretto da Telesio Interlandi, vantava il finanziamento del Partito nazionale fascista (PNF) e dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Il giornale era un sostanzialmente un organo ufficioso di Benito Mussolini. A riguardo Alessandro Farsetti, nello *studio La Russia sovietica con gli occhi dei viaggiatori fascisti: frattura come (parziale) integrazione*, dichiara: „Vincenzo Cardarelli (1887-1959), Corrado Alvaro (1895-1956) e Curzio Malaparte (1898-1957), e il giornalista Luigi Barzini (1874-1947). Tali persone erano incluse nei circuiti ufficiali della stampa fascista e ne accettavano coscientemente le regole, producendo testi che, senza l'obbligo di risolversi in un panegirico del potere, non contenevano idee in contrasto con esso. Allo stesso tempo, si dovrà notare come i rapporti del fascismo con il bolscevismo rimasero a lungo ambigui, cosa che lasciò dei margini di libertà alle opinioni degli intellettuali allineati" (Farsetti 2017, 133). Si aggiunge che negli anni Venti e fino alla metà degli anni Trenta del Novecento, molti giornalisti, intellettuali e scrittori si recarono in modo assiduo nella Russia sovietica. Da queste esperienze nacquero viarie pubblicazioni sulla Russia e sul bolscevismo. Non voglio qui sollevare la questione delle relazioni intercorse tra Italia fascista e Russia comunista, per cui rimando a C. Pieralli, C. Delaunay, E. Priadko, *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, Firenze University Press (2017).

[3] La studiosa Petrocchi sostiene: „È chiaro dunque che il lavoro di recupero – a quasi trent'anni di distanza- dalle impressioni e dei bilanci già vergati sulla pagina, significava non solo effettuare un lavoro di collage, non solo un recupero di una memoria personale, ma anche e soprattutto un intervento consapevole sul senso, sul "significato" interno che quella scrittura veniva ad assumere nella sua ripresa e riedizione: nella prima stesura il racconto si era inizialmente snodato in forma semidiaristica, come resoconto di viaggio verso una meta allora certo non battuta dal turismo e carica , in fondo, di mistero e di stereotipi, per poi descrivere la presa di contatto dello scrittore con un mondo "altro"[…]. E rispondeva anche ad un atteggiamento diffuso tra gli scrittori italiani del tempo, che posti a confronto con l'Alterità ondeggiavano tra l'affermazione del primato della civiltà italiana, quale nucleo di quella europea […]" (Petrocchi 2003, pp. 120-121).

[4] A riguardo di tale edizione Clelia Martignoni afferma: „L'opera raccoglie e rielabora le vecchie corrispondenze giornalistiche stese per «Il Tevere» durante il soggiorno russo del 1928-29 (all'incirca tra l'ottobre e la primavera, quando al reduce Cardarelli subentrò come inviato speciale Ettore Lo Gatto). La parte più cospicua del materiale apparve dunque sul «Tevere» di quei mesi con una certa regolarità: quindici articoli tra novembre '28 e aprile '29, con il soprattitolo costante *Viaggio nella Russia dei Soviety.* Il 17 novembre 1931 il quotidiano romano nel trafiletto Informazioni ne annunciava l'imminente raccolta nel volume La Russia (è di questi anni, d'altronde, la ristampa di molti testi russi nel «Resto del Carlino», a conferma di un rinnovato interesse da parte dell'autore).

[II] progetto del volume è ripreso dopo parecchio da Cardarelli, abituato, com'è noto, all'utilizzazione pressoché integrale del suo lavoro. Il 26 gennaio 1939 infatti ne fa rapidamente cenno a Bompiani; per ritornare sull'argomento il 5 marzo 1940, in una lettera che s'è già avuto occasione di citare, e nella il recupero del viaggio in Russia («ridotto, più che altro, ad elementi paesistici, architettonici, visivi») è affiancato alla riproposta di *Astrid* e a un altro fantomatico racconto, in modo da creare un volume totalmente unitario sul tema centrale del «viaggio» e del «vagabondaggio». Il disegno è chiaro: ridar vita agli scritti russi rinnovandone la chiave di lettura con il sacrificio delle numerose pagine documentarie, a favore dell'approfondimento lirico e impressionistico. La pur allettante prospettiva imponeva tuttavia

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

riferiscono le impressioni sulla politica, sulla cultura e sulla società russa.[5] Lo scrittore si attesta, in effetti, come un viaggiatore attento e di professione, perché riferisce e ragiona sugli estremi della propria esperienza: climi, paesaggi e abitudini del Paese straniero, frammenti di lingua, di cultura e di colore locali (Farnetti 1994, 16).

I reportage del poeta tarquiniese non sono una serie di immagini delle *cose viste*, né viete memorie e né semplici impressioni convertiti in ragionamenti di scarso valore (Farnetti 1994, 18), ma sono una *visioni di luoghi*[6] sul quale l'autore sente il bisogno di interrogarsi a fondo sul loro significato. L'insieme di questi reportage acquista, dunque, uno specifico coefficiente di tensione conoscitiva e letteraria che caricano gli articoli „di valenze che, da un lato, riscattano il contenuto di esperienza personale di maturazione dell'autore-attante di un'odissea, sia pure breve e innocua, mentre dall'altro promuove quel documento […] - memoriale e autobiografico in Cardarelli-, a circostanza di condiva riflessione culturale ed a comune orizzonte problematico" (Farnetti 1994, 19). Il volume, che raccoglie gli articoli del viaggio in Russia del poeta, risulta essere infine un'eccellente prova letteraria all'interno del genere della letteratura odeporica; l'autore

all'autore un riesame radicale e paziente del vecchio materiale. È quasi inevitabile che il Cardarelli di quegli anni, poco incline nonostante certi fuggevoli entusiasmi al lavoro creativo, non conduca in porto l'impresa. Di fatto il volume del '54 non fa che rappresentare le corrispondenze del «Tevere» sottoponendole soltanto al consueto riordino strutturale (impasti, tagli, rimontaggi), nonché a interventi puntuali dettati spesso dalla nuova temperie storica (le più acri condanne sovietiche sono almeno linguisticamente ammorbidite, ogni «bolscevico» cede il passo a un «comunista», eccetera)" (Martignoni, Cardarelli 2012, 1101-1102). Per un'esamina attenta del testo e del viaggio in Russia di Cardarelli si rimanda al lavoro di Francesca Petrocchi: *Vincenzo Cardarelli un viaggiatore "insocievole" in Russia*, in *Vincenzo Cardarelli. Il sogno, la scrittura*, a cura di Luigi Martellini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 81-121.

[5] Cheti Trani ha sintetizzato così gli argomenti trattati da Cardarelli nei reportage russi: „parte da Venezia con treno passando per Vienna, la Cecoslovacchia e Varsavia (descrizione della città). Arriva a Mosca, dove soggiorna all'hotel Savoi. Visita la città (Montagna dei Passeri, il Cremlino, la Kitaigorod, le chiese di S. Salvatore e S. Basilio, il mausoleo di Lenin ancora di legno). Osserva la vita russa e fa delle riflessioni personali sulla storia del paese e della città di Mosca (i mezzi di trasporto, la folla) criticando i racconti mediati dalle guide ufficiali. Descrive varie attività e fenomeni che incontra per le strade: le code, il problema degli alloggi, la situazione dei ragazzi abbandonati e delle donne, la varietà etnica e sociale, le nuove figure comuniste. Viaggia da Mosca a Leningrado in treno, descrive la città e l'apporto degli architetti italiani alla sua costruzione. Confronto con Mosca. Nella seconda parte del libro si sofferma a raccontare il controllo sugli stranieri in Russia tramite la VOKS (Istituto Panrusso per le Relazioni Intellettuali) e la polizia segreta. Denuncia anche casi di furti ai danni degli stranieri da parte della polizia. Visita alcuni istituti di istruzione, un circolo di pionieri, una casa del contadino e una fabbrica. Sottolinea la differenza tra i programmi una fabbrica. Sottolinea la differenza tra i programmi statali, le statistiche propagandistiche e la modesta realtà. Rileva il successo della lotta contro l'analfabetismo. Dà un generale giudizio negativo sul popolo russo, considerato "ottuso" e "antisemita" e sull'eccesso di ottimismo comunista. Parla di un paese primitivo in quanto da sempre rivolto verso oriente, ad eccezione di Leningrado che si affaccia sul Baltico. Scrive ancora della situazione della Chiesa ortodossa, criticando la sua costante ricerca di offerte e il ruolo svolto nel passato del paese. Critica anche l'apparente ospitalità russa, i ristoranti e la cucina. Elogia invece il talento russo per il teatro e la letteratura, ma sottolinea la totale assenza di libertà di opinione ed azione, nonostante si voglia far apparire il contrario (soprattutto agli occhi degli stranieri). Descrive la nuova configurazione sociale, le classi "privilegiate" dei contadini e proletari e la condizione della vecchia aristocrazia e borghesia lasciate ai margini. Delinea anche la figura del nepman. Per l'autore in definitiva il bolscevismo ha raccolto l'eredità dello zarismo" (Traini 2016, 116).

[6] Gargiulo sulla letteratura di viaggio dichiara che: „Si potrebbe definirla come quella che trova posto di solito, nei grandi quotidiani, e concerne gli aspetti complessi di un paese nelle impressioni di un "viaggiatore". […] Ora, estendiamo l'idea di "viaggio", facciamo che abbracci tanto, da poterla invece designare con un altro nome: visione dei luoghi" (Gargiulo 1958, 589-590).

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

reagisce, infatti, agli stimoli provenienti dall'esterno e sviluppa coscientemente processi di osservazione e di confronto con lo straniero, l'esotico e l'inedito.

Scopo ultimo di questo contributo, in effetti, è di indagare la rappresentazione dell'estraneo nel volume *Viaggio d'un poeta in Russia*, utilizzando la metodologia teorizzata dallo studioso Pageaux: l'imagologia letteraria. Tale metodo prevede tre fasi: la prima consiste nell'analisi semiotica del testo, la seconda prevede un'analisi semiotica-strutturale (spaziale e temporale), mentre la terza fase confronta, all'interno di uno *scenario* culturale, i risultati del primo stadio con quelli del secondo (Pageuax 2010).

Nelle prime due fasi ci si concentrerà su tre specifiche tematiche che Cardarelli affronta nei reportage russi: la prima tematica è Mosca, la seconda è la città di Leningrado, mentre la terza è rivolta alla popolazione bolscevica.[7]

Dal lessico destinato a Mosca, emerge un'immagine *barbara*, *caotica*, *dormigliona* e *godereccia* della città, che, secondo lo scrittore, sembra indentificarsi con il carattere *villereccio* e *popolare* di tutto il Paese:

> „Occorre poi considerare che ci sono periodi eccezionali, in cui la storia di un Paese si identifica pienamente con quello di una città […]. Tale è il caso di Mosca nei confronti della Russia. Per cui basta percorrere queste strade per vedersi squadernare dinanzi tutto un campionario di razze e di costumi e per rendersi conto dell'enorme funzione parassitaria che questa città esercita attualmente nell'organismo russo, della prepotente attrazione che fa sentire su tutto. Città mezzo ebraica e meridionalizzata, sperperatrice, caotica e popolare, dove potrete prendervi il gusto di farvi lustrare le scarpe da un caucasico che ha l'aspetto di un re barbaro o da una giovane ebrea che è visibilmente mancata al suo destino di stella di Hollywood" (Martignoni, Cardarelli 2012, 767).

[7] La tecnica di osservazione che il poeta mette in atto è quella della staticità. I luoghi esaminati sono, in effetti, principalmente Mosca e Leningrado. In questo senso lo scrittore critica il metodo adottato dai suoi collegi, i quali avevano privilegiato di muoversi all'interno della Russia mediante guide ufficiali che mediavano e correggevano le immagini del Paese. Cardarelli scrive: "Sono rimasto a Mosca fino ad annoiarmici, com'è mio costume, sacrificando i chiari di luna sul Volga, i villaggi tartari e tutto quanto altro parve indispensabile conoscere a molti scrittori stranieri, maestri nel genere colorististico, che s'avventurarono in Russia negli ultimi tempi e che, d'altra parte, se hanno scritto qualche cosa di sostanzioso e interessante su questo paese, lo debbono alla loro permanenza a Mosca. Il guaio è che, nella maggior parte di questi scrittori, è troppo visibile la influenza delle guide che li accompagnarono e li imboccarono. Essi non hanno visto, in sostanza, se non ciò che si è fatto loro vedere; e, mentre i loro libri abbondano di lirismo, variazioni ed amplificazioni retoriche, difettano di osservazioni dirette, […]" (Martignoni, Cardarelli 2012, 766). Lo studioso Traini ipotizza che "lo scrittore abbia peccato contro l'onestà in questa spiegazione del proprio metodo di lavoro giornalistico. Seppure convinto della giustezza dei propri assunti, e conoscendo la sua proverbiale indolenza, è immaginabile che a Cardarelli non fosse stata concessa dalle autorità una grande libertà di movimento all'interno del territorio sovietico, visto l'ingresso con "passaporto comune" e con uno scopo di visita concesso ad un inviato di un giornale alle dipendenze del partito fascista […]. Sebbene Cardarelli non fosse ignaro delle decine di pubblicazioni sull'Urss di intellettuali europei e americani, i viaggi dei quali avevano avuto una qualche risonanza nella stampa italiana per via di rimando, non appare sconsiderato pensare che il riferimento fosse a C. Alvaro, che proprio alla navigazione lungo il Volga dedicò capitoli importanti della sua monografia sulla Russia e che Cardarelli indubbiamente ebbe tempo di leggere negli anni intercorsi tra il suo ritorno da Mosca e la pubblicazione del *Viaggio d'un poeta*. Non pare infatti casuale nemmeno l'uso della stessa parola "diluvio", che ritorna in almeno un paio di occasioni nello scritto di Cardarelli ad indicare, come in Alvaro, il carattere caotico della società sovietica uscita dalla catastrofe rivoluzionaria" (Trani 2015, 69).

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

Mosca è per Cardarelli una città museo, che manifesta una malinconia dolce e antica. Il poeta evidenzia, inoltre, la mole del traffico impazzito della capitale e le masse di persone, che affollano le strade e i luoghi pubblici come un mare che sommerge la città:

> „folla da mercato orientale, sempre indaffarata o aspettante, folla religiosa e cenciosa […] vecchia capitale d'un gran regno agrario […]. Disperato e fatidico è il ritmo di questa città" (Martignoni, Cardarelli 2012, 765-767).

Oltre a Mosca, lo scrittore tarquiniese soggiornò brevemente anche a Leningrado. Cardarelli percepisce, nella città di Pietro il Grande, un ambiente diverso, forse più nobile, rispetto a quello della capitale:

> „Già in questa stazione si vedono russi più fini e biondi: russi, starei per dire, di tipo inglese […]. È chiaro che qui siamo in una delle regioni più civili della Russia. Si veggono perfino delle ciminiere ed è sensibile su tutto non so quale influenza baltica" (Martignoni, Cardarelli 2012, 778-780).

In questo senso, lo studioso Paolo Deotto individua una certa vicinanza tra Leningrado e l'italianità di Cardarelli:

> „Cardarelli è affascinato da Leningrado perché risponde allo stato d'animo con cui lui, italiano, ha affrontato questo viaggio in Russia, la sua ricerca di una Russia perduta che s'incarna nell'eleganza degli edifici "pietroburghesi" e nella "malinconia sui volti della popolazione" a cui il poeta aggiunge la gaiezza moderata e la gentilezza della donna russa che proprio qui gli si presenta in tutto il suo fascino. Anche per il clima Leningrado con il suo freddo tagliente e la sua luce glaciale fa pensare a distese nevose e a spazi infiniti e misteriosi che rispondono più della soleggiata e godereccia Mosca all'immagine europea di quel mondo" (Deotto 1989, 25).

Cardarelli tratteggia, dunque, Leningrado più *gaia* e *gentile* rispetto a Mosca, città dalla natura contadina e *smargiassa*. La capitale russa genera nel poeta una certa disforia, mentre Leningrado provoca una moderata euforia, individuabile nelle varie accezioni positive che lo scrittore, come nel seguente passaggio, riserva alla città di Pietro il Grande:

> „Come accade spesso, arrivando in luoghi che non si conoscono, dalle prime impressioni piuttosto disorientate e negative, sono giunto, in pochi giorni, a modificare talmente la mia opinione su questa città che una temporanea residenza qui non mi dispiacerebbe [..]. Lascio Leningrado a malincuore" (Martignoni, Cardarelli 2012, 788).

Cardarelli sfata inoltre il mito di una Leningrado fatiscente e tende a risaltare le architetture nord europee e italiane dell'ex capitale dell'Impero russo: „ […] gloriosa città, costruita secondo i gusti architettonici italiani, del settecento […]." (Martignoni, Cardarelli 2012, 781).

Nelle due città sovietiche il poeta sofferma il suo sguardo critico anche sulla

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

popolazione russa che viene percepita *primitiva*, *gretta*, *retriva* e *barbara*. Cardarelli scrive a riguardo:

> „Ma è un popolo fisicamente sanissimo di costituzione morale incerta. Non ha il senso del peccato. Ignora molte cose e leggi fondamentali che noi conosciamo e le viola senza rendersene conto […]. Non sono grati. Menano vita sedentaria e casalinga con tutti gli umori e gli stati d'animo, ironici, torpidi, che ne derivano. […] loro usi e costumi, maschera secolare d'un profondo egoismo. […] Cattivi e prontissimi nella ritorsione, polemici senza pietà, sarcastici al massimo" (Martignoni, Cardarelli 2012, 820-821).

Nel quadro della popolazione russa, il poeta riserva un'attenzione particolare alla donna moscovita che, al contrario di quella elegante di Leningrado, risulta essere *trasandata*, *rustica*, *scocciatissima* e *robusta* con *fattezze tartare* e *gambe muscolose*.

La popolazione e le città russe vengono esaminate da Cardarelli anche nell'ambito dello spazio e del tempo. Nel primo caso emerge il concetto di immensità della Russia; un Paese sterminato con vaghi confini. L'enormità dello spazio emerge anche in relazione alle città e ai loro elementi: Mosca è percepita come „una città […] immensa con un'estensione enorme e ogni cosa - scrive il poeta- è più largo che da noi" (Martignoni, Cardarelli 2012, 763-771). Cardarelli avverte l'area moscovita come uno spazio che tende verso oriente, mentre quello di Leningrado protende verso occidente:

> „Si ha l'impressione che l'orizzonte sia più alto delle case, ci si sente sommersi in uno spazio sterminato. L'aspetto grandemente monumentale dei fabbricati, le piazze costruite a ferro di cavallo, con sfondi di palazzi e di colonnati, servono in qualche modo a illudere la sensazione del vuoto e dell'ignoto che circondano queste città […]" (Martignoni, Cardarelli 2012, 781-782).

Nell'ambito temporale il poeta tarquiniese colloca la Russia „ad un passato, non troppo lontano, di urti e di contatti con l'orda mongola […]. - e ancora secondo Cardarelli- Il continuo farsi guerre, servì, come accade, a mescolare le due razze e a stabilire fra di esse una convivenza pacifica. Onde il carattere […] barbarico" (Martignoni, Cardarelli 2012, 762).

Sulla base di questi giudizi è possibile affermare che Cardarelli considerasse il mondo russo come *barbaro*, *rozzo* e *incivile*. È possibile, pertanto, dedurre che lo scrittore di Corneto Tarquinia giudicasse il modello russo come quello della *non cultura*, esterno e disorganizzato rispetto al proprio sistema interno, civile e organizzato, che corrisponde a quello latino-italiano. Quest'ultima riflessione è riconducibile alla teoria del linguista russo Jurij M. Lotman, secondo la quale ogni cultura „genera un determinato modello culturale suo proprio" (Lotman 1977, 39-40), ma anche un modello esterno non organizzato:[8] „la cultura è pensata solo come una porzione, come

[8] Inoltre, secondo Lotman: "La cultura è un congegno [system] che trasforma la sfera esterna in quella interna: la disorganizzazione in organizzazione, i profani in iniziati, i peccatori in giusti, l'entropia in informazione. In forza del fatto che la cultura non vive soltanto grazie all'opposizione tra sfera interna ed esterna, ma anche grazie al passaggio da un ambito all'altro, essa non si limita a lottare con il caos esterno, ma allo stesso tempo ne ha bisogno, non solo lo annienta, ma costantemente lo crea. Uno dei legami della

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

un'area chiusa sullo sfondo della non cultura" (Lotman 1977, 39-40). Lotman sostiene inoltre che la *non cultura* può rilevarsi come estraneità rispetto a un certo modello di esistenza, di conoscenza e di atteggiamenti.

La teoria del linguista russo permette di introdurre la terza fase della imagologia letteraria che prevede il confronto dell'analisi lessicale e strutturale all'interno di uno *scenario* dell'alterità, nel quale si determina la relazione dell'autore con l'*Altro*. Nell'ambito dello studio dei reportage del viaggio in Russia di Cardarelli, è possibile constatare una sopravalutazione dei valori della propria cultura rispetto all'Altra. Secondo i criteri individuati da Pageaux (1994, 2007), la rappresentazione dell'*Altro* e dell'*Altrove* nel volume *Viaggio d'un poeta in Russia*, è incentrata nell'attitudine fondamentale della *fobia*: l'*Altro* è un'identità estranea e negativa. Allo stesso tempo emerge l'essere straniero di Cardarelli rispetto all'*Altro* russo, poiché si allontana dal famigliare e perché non si adatta alle mappe cognitive, morali ed estetiche di quel mondo. Il soggiorno di Cardarelli in Russia è, perciò, un viaggio nell'estraneità dell'altro e di sé stessi.[9] Tale momento di conoscenza e rapporto con la perturbante estraneità russa diviene esperienza di sé, e ciò permette allo scrittore di confermare e rafforzare l'appartenenza alla propria cultura.

A conclusione di questa breve indagine è possibile individuare un atteggiamento etnocentrico di Cardarelli nei confronti dell'*Altro* russo. Tale attitudine, secondo l'antropologo italiano Marco Aime, „esprimerebbe una concezione per la quale il proprio gruppo è considerato il centro di ogni cosa e tutti gli altri sono considerati e valutati in rapporto ad essi. Il risultato inevitabile è di giudicare sbagliato tutto ciò che non risponde ai propri canoni" (Aime 2008, 7). Nell'ambito dell'etnocentrismo lo studioso inglese Milton Bennett (2004), distingue i seguenti livelli: negazione, difesa e minimizzazione. L'atteggiamento di Cardarelli corrisponde a quello di *difesa*: «*Defense against cultural difference is the state in which one's own culture (or an adopted culture) is experienced as the only viable one –the most "evolved" form of civilization, or at least the only good way to live*» (Bennett 2004, 265). In questo livello la differenza culturale viene avvertita come una minaccia, poiché offre alternative alla propria identità e al senso di realtà di ciascun individuo. Nella fase di difesa la differenza culturale viene percepita e ci si oppone attraverso strategie di denigrazione e di superiorità; come nel caso di Cardarelli nei confronti dell'*Altro* e dell'*Altrove* russo.

cultura con la civiltà (e il "caos") sta nel fatto che la cultura si priva ininterrottamente, a favore del suo antipodo, di taluni particolari elementi da essa esauriti che si trasformano in cliché e funzionano nella non cultura. Si realizza così nella stessa cultura un aumento di entropia a spese del massimo di organizzazione. […] A ciascun tipo di cultura storicamente dato corrisponde un certo tipo di non cultura che appartiene solo a esso. […] L'ambito della non organizzazione esterna alla cultura può essere costruito come sfera speculare a quella della cultura ovvero come spazio che, dal punto di vista dell'osservatore coinvolto in quella certa cultura, appare non organizzato […]. Il carattere attivo del ruolo svolto dallo spazio esterno nel meccanismo della cultura si manifesta, in particolare, nel fatto che determinati sistemi ideologici possono attribuire una fonte generatrice di cultura proprio alla sfera esterna, non organizzata, contrapponendo a essa l'area interna" (Lotman 2006, 109).

[9] Secondo Julia Kristeva lo straniero viene da un fuori, ma che è, al contempo, anche dentro e/o vicino a noi, cioè nel nostro stesso spazio (Kristeva 2014).

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)

Bibliografia

Aime, Marco. 2008. *Il primo libro di antropologia.* Torino: Einaudi.

Bennett, J. Milton. 2004. *Becoming interculturally competitive*, in J. S. Wurzel (a cura di), *Toward multiculturalism: A reader in multicultural education.* Newton (Massachusetts): Intercultural Resource Corporation.

De Pascale, Gaia. 2001. *Scrittori in viaggio. Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*. Torino: Bollati Boringhieri editore.

Deotto, Patrizia. 1989. *L'immagine della Russia degli anni Venti e Trenta nei reportages di alcuni scrittori italiani*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano». XLII: p. 9-36.

Farnetti, Monica. 1994. *Reportages*. *Letteratura di viaggio del Novecento italiano,* Milano: Guerini studio.

Farsetti, Alessandro, 2017. *La Russia sovietica con gli occhi dei viaggiatori fascisti: frattura come (parziale) integrazione* in *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*. a cura di C. Pieralli, C. Delaunay, E. Priadko, Firenze: University Press, p. 133-149.

Gargiulo, Alfredo. 1958. *Letteratura italiana del Novecento*. Firenze: Le Monnier.

Kristeva, Julia. 2014. *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Roma: Donzelli Editore.

Lotman, Jurij M., Uspenskij, A. Boris. 1977. *Tipologia della cultura*, Milano: Bompiani.

Lotman, Jurij M., Sedda, Franciscu. 2006. *Tesi per una semiotica delle culture*, Roma: Meltemi.

Martignoni, Clelia; Cardarelli, Vincenzo. 2012, *Opere*. VIII edizione I Meridiani. Milano: Mondadori.

Pageaux, Daniel-Henri. 2010. *Le scritture di Hermes*. *Introduzione alla letteratura comparata.* Palermo: Sellerio editore.

Petrocchi, Francesca. 2003. *Vincenzo Cardarelli un viaggiatore "insocievole" in Russia*, in *Vincenzo Cardarelli. Il sogno, la scrittura*, a cura di L. Martellini, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 81-121

Traini, Cheti. 2015-2016. *Narrare la Russia: gli scrittori viaggiatori italiani in Russia nel periodo sovietico*. Tesi corso di dottorato di ricerca ciclo XXIX. Università degli studi di Urbino "Carlo Bo".

BDD-A31386
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 07:50:47 UTC)